Stefano Agosti, *Forme del testo. Linguistica semiologia psicoanalisi*

Sara Vecchiato

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8785>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8785

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2008

Paginazione: 719-721

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Sara Vecchiato, «Stefano Agosti, *Forme del testo. Linguistica semiologia psicoanalisi*», *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8785> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8785>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Stefano Agosti, *Forme del testo. Linguistica semiologia psicoanalisi*

Sara Vecchiato

NOTIZIA

STEFANO AGOSTI, *Forme del testo. Linguistica semiologia psicoanalisi*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario – Monduzzi Editore, 2004, («Le Bricole»), pp. 308.

- 1 Il volume, come spiega Franco Marucci nella *Premessa* (pp. vii-viii), è un omaggio a Stefano Agosti da parte di allievi e colleghi, e raccoglie ventiquattro suoi scritti pubblicati negli ultimi vent'anni. Filo conduttore la nozione di *testo*, di cui si propongono tre tipologie (il testo della poesia, della prosa, del racconto), attraversate da altrettanti percorsi ermeneutici (linguistica, semiologia, psicoanalisi). S'instaura così un fitto reticolo d'itinerari fra numerosi e variegati specimini testuali, provenienti da correnti e periodi letterari talora estremamente diversi, che presentano tuttavia delle similarità nei principi di organizzazione interna.
- 2 La prima sezione è caratterizzata dalla presenza di alcuni contributi che illustrano proprietà fondamentali del testo poetico; l'analisi, tuttavia, anche quando applicata ad autori specifici, conserva un respiro teorico generale. Il primo articolo stabilisce un'equivalenza fra il principio di Roman Jakobson, in base al quale la poesia si configura come l'attualizzazione della virtualità del paradigma nel sintagma, e il principio di simmetria di Matte Blanco – principio, questo, che esplica il pensiero inconscio. Illustrano questa equivalenza esemplificazioni da Charles Baudelaire, Stéphane Mallarmé, Paul Valéry, e passi di Marcel Proust (*Linguistica e psicoanalisi del poetico*, pp. 3-14). Il Canzoniere di Francesco Petrarca viene rivisitato alla luce del concetto di *genealogia* di Michel Foucault, in base al quale un elemento nascosto o rimosso del «sapere» di un testo diventa il filo rosso dell'articolazione di testi successivi. Nel caso del Canzoniere, si tratta dell'espressione della *mananza* a livello di struttura verbale, oltre che tematico: ripercussioni genealogiche si riscontrano nelle

metafore à un seul terme, negli enunciati poli-isotopici e nei reticoli fonetici e anagrammatici che si rintracciano nelle opere di Jodelle, Sponde, Baudelaire, Valéry e altri autori moderni (*Petrarca e la modernità letteraria, una genealogia*, pp. 15-46). Le ricerche di Ferdinand de Saussure sull'anagrammatismo nei testi poetici sono il punto di partenza per un'analisi del lavoro della testualità nella poesia barocca. Le potenzialità delle manipolazioni del significante fonetico sono esemplificate, con esiti diversi, da Jean de Sponde a Giovanbattista Marino: se nel primo esse opacizzano il senso del discorso, nel secondo trasformano piuttosto il testo in una rappresentazione verbale di sé, dove la disseminazione di suoni produce unità lessicali portatrici di senso (*Funzioni anagrammatiche e rappresentazioni verbali nella poesia barocca: da Sponde e da Marino*, pp. 47-68). L'opera poetica di Stéphane Mallarmé è, secondo Agosti, costruita su un gioco incrociato di specchi: in essa, attraverso allusioni, calchi, rinvii ad altri autori – Théodore de Banville, Victor Hugo, Théophile Gautier – si supera l'isolamento in cui essa, consapevolmente, s'inscrive (*Le miroir de l'autre dans la poésie de Mallarmé: allusions, inscriptions, surimpressions*, pp. 69-80). Nell'analisi della poesia di Saint-John Perse, invece, si dimostra come la pulsione fatica alla base della scrittura sia così imponente da non necessitare nemmeno di un oggetto. Le manifestazioni di faticità non riguardano solo le allocuzioni degli *incipit*, ma determinano l'articolazione complessiva del poema, anche grazie alle loro tessiture polifoniche. Una scrittura, insomma, destituita di fondamento, che riflette l'impossibilità, l'ineffabilità del reale (*Istanza fatica e costruzione del poema in Saint-John Perse*, pp. 81-98). Il mottetto dei «due sciacalli» di Eugenio Montale diventa l'occasione per una riflessione sul rapporto fra l'opera d'arte e i suoi presupposti referenziali, che non sono necessariamente dati concreti, anzi, ricevono statuto di entità reali solo nell'atto della creazione artistica (*La finzione, la realtà: ancora sugli sciacalli di Montale*, pp. 99-102). Segue un esercizio di lettura di Giorgio Orelli, la cui sperimentazione verbale a livello fonetico, con allitterazioni e reticoli timbrici di carattere armonico, finisce con l'assimilare sostanze eterogenee del reale in una identificazione unica e assoluta (*Per la poesia di Giorgio Orelli*, pp. 103-110). Un lavoro centrato prevalentemente sul lessico sottende invece l'opera di Philippe Jaccottet, in cui la descrizione di natura è rispecchiamento dell'interiorità del Soggetto, riconosciuta come verità. «Termes dédoublés», ovvero inerentemente ossimorici e mediatori fra due opposti, producono immagini di congiungimento di elementi contrapposti, dove si manifesta una verità inafferrabile e indicibile (*Philippe Jaccottet e i luoghi della verità silenziosa*, pp. 111-124). Ancora, la pulsione alla scrittura è fondamento dell'opera creativa in Bernard Noël. Una pulsione, per meglio dire, interrogativa, che rivolgendosi non al Soggetto ma all'Altro – per definizione inafferrabile – rimane sempre senza risposta. Il ritmo sincopato del testo traduce questa poetica del «souffle coupé», la voce interrotta, incompleta di una domanda infinita (*La Chute des temps et le sans-fin du discours*, pp. 125-130). Il saggio seguente presenta un volume antologico di Salvatore Toma, la cui suddivisione in sezioni tematiche non cela i tratti comuni a tutti i componimenti, quali, da un lato, la forma linguistica aderente alla norma «istituzionalizzata» e dall'altro esperienze al limite dello stato di veglia (*La poesia di Salvatore Toma*, pp. 131-144). Un'analisi del volume di poesie di Augusto Blotto, *La vivente uniformità dell'animale*, mostra come il poeta riprenda le sperimentazioni linguistiche dell'ultimo Rimbaud sfruttando a fondo il principio, stabilito dal linguista Lucien Tesnière, dell'indipendenza strutturale fra sintassi e semantica, per produrre potenziamenti del senso. L'eccedenza del senso non descrive, ma produce un evento, e si colloca completamente al di là del limite dell'ineffabilità (*La lingua dell'evento*, pp.

145-156). L'analisi di cinque autori del Novecento italiano illustra altrettante declinazioni della pratica poetica, che si configura come aporia, ovvero sfida alle regole della vita ordinaria, esperienza della possibilità dell'impossibile: in Mario Luzi e Pier Paolo Pasolini l'aporia riguarda il discorso del testo, la formulazione della verità; passa invece ai meccanismi costitutivi del testo, ai fondamenti del linguaggio, nelle opere di Amelia Rosselli e Andrea Zanzotto; infine, in Vittorio Sereni, discorso e testo si contraddicono a vicenda, in quanto il testo produce un'«immagine», negata poi dal discorso che il testo stesso sviluppa (*Strutture verbali e logica del discorso: pratiche dell'aporia*, pp. 157-176).

- 3 La seconda sezione, dedicata al testo della prosa, comincia con una disamina della figura di Leonardo nell'*Introduction à la méthode de Léonard de Vinci* di Paul Valéry. Proiezione della coscienza del Soggetto, Leonardo simboleggia lo sguardo osservatore all'interno di un sistema di rappresentazione antropologica del mondo. Tale rappresentazione riposa su molte aporie, fra cui quella tra la posizione assoluta, irrelata, dello sguardo e contemporaneamente la sua natura relativa in quanto prodotto di una cultura collettiva (*"Aporie" di Valéry. Considerazioni sul Leonardo*, pp. 177-194). Gli scritti di Valéry, inoltre, illustrano il trauma che la civiltà europea ha subito con le due guerre mondiali – ovvero la presa di coscienza della propria caducità. La rottura di un equilibrio millenario ha imposto la dittatura dell'«artificiale», in un quadro di spietata negatività che anticipa Marcuse, Zolla, Pasolini e altri (*Valéry e la crisi del pensiero*, pp. 195-208). La commistione del testo in prosa con il linguaggio poetico è uno dei tratti fondamentali dell'opera di Jacques Lacan, dove citazioni di Hugo, Valéry, Mallarmé ed altri esemplificano processi psicanalitici trattati dall'autore. Lacan ha in comune con il linguaggio di Mallarmé la tendenza alla sovversione della linearità temporale nella frase (*Lacan e la parola letteraria*, pp. 209-226). La capacità di «auscultazione» del testo di Gianfranco Contini viene analizzata nelle sue diverse sfaccettature, dalla critica delle varianti all'analisi del testo come opera storica, inserito cioè in un reticolo di rapporti intratestuali e intertestuali (*Contini e l'esperienza della verbalità*, pp. 227-240). Negli scritti di Jacques Derrida le riflessioni decostruzioniste che assestano «colpi» al pensiero moderno sembrano trovare un eco anche verbale, a livello materiale, nozionistico e metaoperativo (Su *"Éperons". Les styles de Nietzsche di Jacques Derrida*, «Coup sur coup», pp. 241-248, «Postilla del 1991», pp. 248-251).
- 4 La terza sezione è consacrata al testo del racconto e si apre con una lettura del *Pasticciaccio* di Carlo Emilio Gadda, testo a sé nella letteratura italiana per la pluralità di idiomi e registri stilistici. Alcune contravvenzioni alle regole del sottogenere «giallo» e la più generale contravvenzione al genere «romanzo», con la scomparsa della voce narrante, determinano l'indecidibilità dei contenuti proposti, ma riescono a trasmettere, a modo loro, l'indicibile (*Quando il linguaggio non va in vacanza: una lettura del "Pasticciaccio"*, pp. 255-268). Nell'opera di Lalla Romano *Le lune di Hvar*, ascrivibile alla letteratura della sensazione in contrasto con la letteratura dell'introspezione e della rappresentazione, la sensazione, appunto, si fa indice di profondità, analogamente a quanto accade in Proust. I due registri sensoriali di vista e gusto non solo si trovano in rapporti diametralmente opposti rispetto al Soggetto, ma traducono anche due piani di lettura diversi del racconto: superiore e profondo (*Il testo delle sensazioni: "Le lune di Hvar" di Lalla Romano*, pp. 269-278). *Cantare nel buio*, di Maria Corti, è un romanzo che supera i limiti della scrittura ideologizzata per collocarsi in un ambito che si potrebbe definire antropologico. Due dispositivi narrativi, rispettivamente di ordine strutturale e semantico, tracciano due universi paralleli («pratico» e «mitico»), che entrano in

collisione (*Introduzione a "Cantare nel buio" di Maria Corti*, pp. 279-288). Rispetto a testi attraversati da un enigma, come quelli di Mallarmé o Rimbaud, i racconti di Yves Bonnefoy sono definibili «oscuri», ma non enigmatici, come quelli di Nerval e Kafka; la loro lettura non è una decifrazione, ma un'auscultazione. Si tratta di testi le cui parole non sono segni, ma rimangono piuttosto meri significanti, e con ciò simboli di figure altrimenti ineffabili (*Le savoir du texte. Les «récits en rêve» d'Yves Bonnefoy ou la quête des figures perdues*, pp. 289-300).

- 5 Per concludere, il volume è caratterizzato da due istanze solo apparentemente contraddittorie: da un lato la varietà dei testi prescelti e degli strumenti di analisi, dall'altro l'unità metodologica che si rintraccia nell'estrema attenzione al dettato del testo letterario.